

Non parteciperà all'accordo siglato dalla Ubs e da Credit Suisse. Rabbia e amarezza della comunità italiana

La Banca centrale svizzera non risarcirà gli ebrei

ROMA. La Svizzera dà un vero e proprio schiaffo alla comunità ebraica internazionale. La Banca nazionale elvetica non parteciperà al finanziamento dell'accordo globale da un miliardo e 250 milioni di dollari che dopo 3 anni e mezzo di trattative era stato faticosamente concluso il 12 agosto a New York dall'Ubs e dal Credit Suisse con la controparte ebraica. Lo ha deciso il Consiglio di Banca convocato ieri a Berna per una seduta straordinaria sulla questione. L'accordo di New York prevede, in cambio della cospicua somma, l'abbandono di tutte le pretese formulate tramite denunce collettive e protegge anche la Banca centrale elvetica, sebbene questa non abbia partecipato direttamente ai negoziati con le organizzazioni ebraiche e con gli avvocati dei sopravvissuti dell'Olocausto.

L'auspicio, da parte delle due grandi banche, di una partecipazione finanziaria della Bns - oltre che dell'industria elvetica - ha trovato divisi i 40 membri del Consiglio di Banca. Mentre i rappresentanti degli istituti di credito e dell'economia nel Consiglio premevano per una partecipazione, diversi politici e rappresentanti sindacali si sono detti decisamente contrari. Anche il presidente del Consiglio di banca della Bns Jakob Schwenberger si è fermamente opposto, ponendosi sulla stessa linea del presidente della Bns Hans Meyer.

Il Consiglio di Banca comprende 14 rappresentanti della politica e della scienza, altrettanti dei settori industria, arti e mestieri e commercio, sette delle banche e cinque delle associazioni padronali e sindacali.

Cosa accadrà ora? Dal punto di vista materiale probabilmente nulla, poiché le banche che hanno siglato l'accordo avrebbero comunque la possibilità e l'intenzione di onorarla. Ma la decisione dell'autorità bancaria centrale ha un valore politico dirompente, e non solo per la comunità ebraica americana che è la più interessata ai risarcimenti. Si tratta anche di un brutto colpo per tutte quelle forze economiche e imprenditoriali elvetiche che si erano impegnate per l'accordo, con l'obiettivo di liberarsi da una brutta immagine che pesava come un macigno nei rapporti economici oltreoceano.

«Anche per la comunità italiana questa vicenda ha un forte valore simbolico - ha commentato ieri appena saputo della decisione Sandro Nicastro, presidente della comunità romana -. In Italia sono poche decine gli appartenenti alla comunità interessati ai risarcimenti. Ma il no della Banca Centrale Svizzera è un bruttissimo segno. Una decisione che genera una forte amarezza per tutti noi. Significa che dopo 50 anni si vuole chiudere quella terribile vicenda

cancellandola. Ma questo è impossibile». Secondo il presidente della comunità ebraica romana, di fronte a questa decisione così grave la comunità ebraica americana farebbe bene a decidere comunque le sanzioni economiche minacciate nei confronti degli interessi elvetiche e che l'accordo con le banche doveva far rientrare.

Che l'accordo non fosse stato accolto con troppa soddisfazione in Svizzera lo si era visto già all'indomani della firma. Le autorità ufficiali svizzere hanno reagito all'intesa con molta prudenza. Divergenti, i primi commenti dei partiti della coalizione al governo: soddisfatti socialisti e democristiani, prudenti i radicali, inviperiti l'Unione democratica del centro (Udc) che aveva immediatamente denunciato la «vittoria dei tentativi di ricatto».

Intanto, nonostante la battuta di arresto di ieri, dopo gli accordi di Zurigo e Generali, anche per le compagnie assicurative Winterthur (gruppo Credit Suisse) e Baloise si delinea una soluzione di patteggiamento nel processo per i risarcimenti delle polizze di vittime dell'Olocausto. Un protocollo d'intesa con le associazioni ebraiche potrebbe essere firmato già entro la metà di settembre.



Simone Treves

Il caveau della Banca nazionale svizzera

Reuters

«Le Generali devono pagare un miliardo di dollari»

NEW YORK. Potrebbe non soddisfare i componenti della Commissione di vigilanza sulle autorità assicurative l'accordo in base al quale le Generali si impegnano a pagare 100 milioni di dollari (175 miliardi di lire) a favore delle vittime dell'Olocausto e dei loro eredi. Secondo Deborah Senn, coordinatrice del Comitato di vigilanza appositamente nominato, le Generali dovrebbero mettere a disposizione un miliardo di dollari, dieci volte l'importo che la società sarebbe pronta a pagare per onorare le polizze vita sottoscritte nelle proprie filiali centro-europee da molte vittime delle persecuzioni.

Cina, a mani nude contro lo Yangtze

Il fiume ha rotto di nuovo gli argini. Le vittime sono migliaia



Pozzi di petrolio sommersi dalle acque

Xinhua/Ansa

PECHINO. In trincee improvvisate tentano di fermare il dilagare dello Yangtze. Decine e decine di donne e uomini compiono lo stesso gesto da ore e, giorno e notte, con una specie di vanga raccolgono l'acqua per ricacciarla dall'altra parte della barricata. Wuhan, il grande centro industriale nel centro della Cina (sette milioni di abitanti), per ora è salva, ma si prevede ancora pioggia sulle sue montagne. Il fiume Azzurro (questo vuol dire Yangtze) ieri è straripato per la sesta volta in due mesi, seminando morte e disperazione come accade dieci giorni fa a Jiujiang, la città più colpita nello Jiang, quando dopo aver travolto sessanta metri di argine si portò via 20.000 persone. Non è possibile fare un bilancio sia pure approssimativo delle vittime, le cifre ufficiali si sono fermate a duemila morti (una stima vecchia di due settimane) e una popolazione colpita di 240 milioni di persone. Ora il pericolo immediato da Wuhan si è spostato di nuovo a Jiujiang, dove sono a rischio anche 100 chilometri della ferrovia che collega Pechino a Hong Kong. Nel Nord-Est, 80 chilometri da Harbin, le dighe hanno retto alla violenza del fiume Songhua, sorvegliato

giorno e notte da centinaia di migliaia di persone. Ma se nel capoluogo non ci sono grandi problemi, è emergenza per quanto riguarda la produzione di petrolio. Nel vicino campo petrolifero di Daqing le acque, inarrestabili, hanno già allagato 2.500 pozzi e la principale arteria che collega Harbin a Daqing è interrotta. La produzione di petrolio si è ridotta di 6.000 tonnellate. Daqing, il maggiore giacimento del paese, ha fruttato lo scorso anno 60,9 milioni di tonnellate di greggio, metà della produzione nazionale. La preoccupazione è grande: nonostante sia stato abbattuto un centinaio di dighe di varie dimensioni e allagate le terre di migliaia di contadini, il livello del fiume continua a suscitare allarme, superando quello registrato nel 1954, quando le inondazioni causarono 30.000 morti. Per la salvezza del giacimento petrolifero di Daqing è intervenuto il presidente cinese Jiang Zemin, che ha rivolto un appello alla nazione. Secondo le ultime notizie, anche il livello dei fiumi Nenjiang e Songhua che attraversano la provincia sta crescendo a ritmi vertiginosi minacciando direttamente la metropolitana.

Sindaci contro il Parco di Portofino

«Andremo a pescare dove è proibito Se ce lo impediranno siamo decisi a resistere»

DALLA CORRISPONDENTE

GENOVA. Contro il parco marino di Portofino, disobbedienza civile. A lanciare la sfida è Gianni Artioli, sindaco del celeberrimo borgo marinaro: «Il 29 agosto tutti quanti, io in testa, a gettare le ancore e a pescare dove lo abbiamo sempre fatto. E se i mezzi della Capitaneria di porto cercheranno di impedircelo, resisteremo».

Tra una settimana, il 29 agosto, giorno in cui entrerà in vigore il decreto del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che trasforma in riserva naturale il mare in cui si specchia Portofino.

L'apertura delle ostilità è stata ufficialmente dichiarata ieri mattina nella sede dell'Ente Parco (terrestre) di Portofino, presenti e concordi con Artioli i sindaci di Camogli, Santa Margherita e Rapallo (quest'ultimo, Roberto Bagnasco, anche presidente della comunità del Parco), i parlamentari forzisti Tiziana Maiolo e Luigi Grillo, i portavoce degli operatori economici, i rappresentanti delle associazioni turistiche, nautiche, diportistiche e pesca sportive.

«Il decreto Ronchi - ha sintetizzato Artioli - è un colpo mortale alla nostra economia e creerà migliaia di disoccupati. È una decisione irresponsabile che provocherà danni e contraccolpi negativi a catena. Se una legge è sbagliata, abbiamo il diritto di protestare».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Roberto Bagnasco: «Non accettiamo lezioni da nessuno. Solo noi possiamo sapere come gestire il nostro territorio, come sempre l'abbiamo tutelato».

Ronchi non ha tenuto in alcun conto i pareri delle comunità locali, e quindi chiediamo che il decreto sia rivisto».

Tralasciando poi per un momento i toni roboanti e gli squilli di tromba, Bagnasco prova a impostare sulla presunta «mancata consultazione» che sarebbe alla base della protesta: «Dopo mesi di mediazione - spiega il presidente della comunità del Parco di Portofino - avevamo indotto le categorie economiche, in origine arroccate sul "no e basta", a un dialogo costruttivo. E non è vero che i Comuni e gli altri enti interessati abbiano tergiversato e allungato i tempi per mettere i bastoni tra le ruote del decreto».

«La verità - continua Bagnasco - è che le posizioni contrapposte erano estreme, e il lavoro d'avvicinamento difficilissimo. Ma ci siamo impegnati a fondo, e proprio quando si stava profilando un lieto fine ti arriva come una tegola di Ferragosto un decreto ministeriale che, lungi dal favorire moderazione e dialogo, fomenta un ulteriore irrigidimento di chi già era contrario».

Comunque, dalla riunione di ieri è emerso anche un abbozzo di controproposta, riassumibile in un unico punto: un minore carico di divieti, che eviti la totale «blindatura» della riserva naturale e lasci spazio a un diportismo che - parola del capo dei battellieri di Camogli - «con oltre novemila barche, rappresenta la più cospicua risorsa economica del territorio».

Rossella Michienzi

Ringraziamento

I familiari nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti coloro che in qualsiasi forma hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

DARIO LUGLI

Un particolare ringraziamento è rivolto a tutto il personale del 3° piano della Casa di Riposo di Villa Ospizio per le assidue e premurose cure prestate.
O.F. Guerra tel. 0522/440215
Reggio Emilia, 22 agosto 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI

La moglie, i figli, le nuore, inipote il pronipote lo ricordano con immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 22 agosto 1998

Il Csi-Piemonte partecipa al dolore dell'ingegner Giovanni Ferrero per la scomparsa della madre

JOLE GUERZONI

Torino, 22 agosto 1998

LILIA BARBIERI

È trascorso un anno. Seicon noi più che mai. I tuoi «ultras» non rassegnati. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 22 agosto 1998

Solo il ricordo del suo sorriso aperto, della sua curiosità appassionata e partecipe degli uomini e delle donne, dei suoi giudizi sereni, della sua gioia di vivere, della sua audacia e del suo coraggio, a reso meno vuoto l'anno trascorso senza l'amica

LILIA BARBIERI

Luisa evicina alla figlia Annalisa.
Roma, 22 agosto 1998

RIMINI Marina Centro. HOTEL CONSUL 0541/380762

Vicino mare, rinnovato, ogni comfort. Giardino, garage. Scelta menù.

OFFERTISSIMA AGOSTO/SETTEMBRE 50.000/45.000

• CERVIA - ALBERGO CAREZZA - 0544/970989 •

Vicino mare, zona tranquilla nel verde. Camere bagno, balcone, telefono. Ampio giardino. Cucina genuina. Menù a scelta. Pensione completa Agosto 60.000, Settembre 56.000/50.000. Sconto famiglie.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



L'UNITÀ VACANZE GALACTICA

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Claudio Vannacci

«Le vostre carte d'identità sono false»: trattenuta e poi espulsa una coppia i cui documenti erano regolari

Londra, turisti italiani trattati come criminali

I due malcapitati sono stati caricati a forza su un Eurostar diretto a Parigi. La polizia britannica si scusa: «Eccesso di zelo di un agente».

MILANO. Yemen o Inghilterra? Posto di polizia della civiltà londrina o fortino integralista? Per quaranta lunghissimi minuti se lo sono chiesti più volte Marco Maggi e sua moglie Antonella Bona, involontari protagonisti di una delle tante disavventure estive dei nostri turisti all'estero, con la particolarità che questa volta è accaduta in pieno Vecchio Continente e in tempi in cui non si fa altro che parlare di Europa unita e senza frontiere.

Certo, la Gran Bretagna non ha aderito ai trattati di Schengen e ha deciso di autoescludersi dal primo gruppo dell'Euro, ma da qui a trasformare due innocui turisti italiani negli emuli di un personaggio kalfiano ce ne corre. Soprattutto quando nel giro di poche decine di minuti viene violata una sfilza impressionante di leggi di diritto internazionale, al punto che i due malcapitati turisti hanno deciso di prendere carta e penna per scrivere al ministro degli Esteri Lamberto Dini e al sottosegretario Piero Fassino chiedendo un intervento uf-

ficiale del governo italiano.

«Siamo stati trattati come dei criminali - si lamenta Marco Maggi, che abita a Pavia ed è un alto dirigente della Coop Lombardia -: ci hanno sequestrato i documenti senza restituirceli, ci hanno perquisiti, messi in guardina con sei o sette brutti ceffi e poi caricati a forza su un treno diretto a Parigi con in mano un foglio d'espulsione. Ma soprattutto non ci hanno dato la possibilità di telefonare alla nostra ambasciata o al consolato: un fatto inammissibile, perché sarebbe bastata una telefonata per risolvere l'equivoco. È fortuna che i poliziotti francesi in servizio sul treno che ci riportava a Parigi hanno capito la situazione. Perché altrimenti saremmo ancora al confine: da una parte la Gran Bretagna che ci aveva espulso, dall'altra la Francia che non ci faceva entrare perché sprovvisti di documenti». In questo, almeno, lo spirito comunitario alla base dell'Europa di Schengen ha funzionato a dovere.

È passato più di un mese dalla brut-

ta avventura, ma Marco Maggi e sua moglie Antonella Bona non ne vogliono sapere di lasciar perdere. Così non bastano le scuse informali arrivate al nostro consolato a Londra da parte dell'Ufficio immigrazione britannico. «Le scuse ce le devono fare di persona - dice Maggi - e poi chiediamo una punizione esemplare per le gravi irregolarità commesse dalla polizia di frontiera e vogliamo il rimborso del danno economico e dei danni morali».

Ma cosa hanno fatto di tanto grave i coniugi Maggi? Niente, a sentire la loro versione, suffragata dal consolato italiano a Londra. «Siamo stati protagonisti di una vicenda kalfiana - racconta Maggi - il 13 luglio eravamo sull'Eurostar 9047 che sarebbe dovuto arrivare alle 19.13 a Londra, dove avevamo affittato un residence per un soggiorno di due settimane. All'imbarco di Parigi abbiamo esibito le nostre carte d'identità ai poliziotti di frontiera francesi: nessun problema, del resto quei documenti li abbiamo fatti appena tre mesi fa in Co-

mune a Pavia e le foto sono recentissime. All'imbarco dell'Eurotunnel, però, ecco arrivare gli agenti dell'immigrazione britannica, e qui sono iniziati i nostri guai. Perché un fin troppo zelante agente, dopo aver saggiato la carta e il timbro secco, ha deciso che le nostre carte d'identità erano false, forse, ancherubate».

Da qui la situazione è precipitata. Maggi e signora, due distinti quarantenni, entrambi dirigenti d'azienda, si sono ritrovati nella scomoda posizione degli immigrati clandestini. «Arrivati alla stazione London Waterloo - prosegue il racconto - ci hanno portati al posto di polizia. Ho chiesto di avere il numero del consolato, e si badi bene, sia io sia mia moglie parliamo un perfetto inglese. Per tutta risposta ci hanno perquisito, bagagli compresi. Particolarmente compromettente si è rivelata una confezione di Maalox, che ci è stata sequestrata. Poi dopo 40 minuti ci hanno riportato alla stazione e caricati a forza sull'Eurostar diretto a Parigi, senza restituirci le carte d'identità e senza farci

parlare con il consolato, cosa che abbiamo potuto fare solo una volta entrati in territorio francese».

Solo a quel punto si sono attivati i canali diplomatici. «Abbiamo fatto le nostre proteste, soprattutto per il fatto che è stato impedito a un cittadino italiano di mettersi in contatto con i nostri uffici - spiega una funzionaria del consolato italiano a Londra - Da parte loro si sono detti mortificati e ci hanno riportato a mano i documenti dei signori Maggi. Probabilmente il disguido è dovuto all'eccesso di zelo di un agente, perché le carte d'identità, oltre a essere regolarissime, sono anche in perfette condizioni. Devo dire che i funzionari dell'immigrazione erano davvero imbarazzati e si sono detti disposti a far rientrare immediatamente i signori Maggi».

Proposta che, naturalmente, ha trovato poco successo: «Tornare in Inghilterra? - sbotta Maggi - Ma neanche semi ci portano in catena».